

le ombre

3

Traduzione di Fanny Zampini Salazar

Prima edizione gennaio 2012

ORTICA EDITRICE SOC. COOP., Aprilia  
[www.orticaeditrice.it](http://www.orticaeditrice.it)

ISBN 978-88-97011-09-5

Ralph Waldo Emerson

L'ANIMA SUPREMA L'AMORE  
L'AMICIZIA LA POLITICA



ORTICA EDITRICE



## L'Amicizia

Noi siamo molto più affettuosi di quanto si creda. Nonostante tutto l'egoismo che agghiaccia il mondo come i venti di levante, l'intera famiglia umana è immersa in un elemento di amore come in un etere bellissimo. Quante persone noi incontriamo nelle case altrui, alle quali parliamo appena e che pure noi stimiamo e da cui siamo stimati! Quante ne vediamo per le vie, o nelle chiese, che quantunque tacitamente, pur ci ralleghiamo di avere vicine! Leggete il linguaggio di quei vaganti sguardi splendenti: il cuore li intende.

L'effetto dell'abbandono a queste tenerezze umane, è una certa cordiale letizia. Le emozioni di benevola compiacenza provate per altri, sono paragonate in poesia nel linguaggio comune agli effetti materiali del fuoco; sì veloci, o molto più veloci, attive; sì incoraggianti sono queste magnifiche irradiazioni intime! Dal più alto grado dell'amore appassionato all'infimo grado di buon volere, essi costituiscono la dolcezza della vita.

La nostra potenza intellettuale e l'attività nostra si accrescono coi nostri affetti. Il dotto si mette a scrivere, e ore e ore di meditazione non gli forniscono un buon pensiero o una espressione felice; ma se deve scrivere una lettera ad un amico, un affollarsi di gentili pensieri lo invade, porgendogli le parole più scelte e più adatte. Osservate in una casa dove regna la virtù e il decoro, quali palpiti produce l'avvicinarsi di un estraneo! Un forestiero vi è raccomandato, la sua visita vi è stata annunciata e l'aspettate con un'ansia, che invade di piacere e di amore tutti i cuori di una famiglia. Il suo arrivo quasi apporta paura a quei cuori buoni, che vogliono dargli il ben venuto. La casa è ben pulita, tutto è rimesso a posto, il vestito vecchio è cambiato col nuovo, un buon pranzo deve essere possibilmente preparato.

Di un forestiero che ci è raccomandato, solo il bene ci è riportato, noi ne ascoltiamo soltanto il buono, il nuovo. Egli ci rappresenta l'umanità ed è ciò che noi vogliamo. Avendolo immaginato rivestito d'ogni migliore qualità, ci domandiamo come entreremo in relazione, come conversare ed agire verso un uomo simile, e ci sentiremo turbati, spauriti. La stessa idea esalterà la nostra conversazione con lui: noi parleremo meglio del solito. Avremo fantasia più agile, memoria più ricca, ed il nostro diavolo muto ci licenzierà per quel tempo. Per lunghe ore noi potremo conti-

nuare una serie di comunicazioni sincere, graziose, abbondanti, tratte dalla nostra esperienza più intima ed antica, sicché la nostra famiglia e le conoscenze che fossero presenti, sarebbero stranamente sorprese della inusitata nostra eloquenza e potere di pensiero. Ma non appena il forestiero comincia ad usurpare la nostra attenzione, per trattenerci delle sue particolari faccende, dei suoi difetti, ogni incanto svanisce. Egli ha ascoltato il meglio che potevamo dirgli per la prima ed ultima volta. Non è più uno straniero per noi; la volgarità, l'ignoranza, la meschinità, sono nostre vecchie conoscenze. Ora, quando egli torna in casa nostra, potrà trovarci l'ordine, il vestito ed il pranzo, ma non più l'esultanza del cuore, mai più la comunione dell'anima.

Che cosa è più piacevole di quegli scoppi d'affetto che rendono per me sì nuovo il mondo? Che cosa è più delizioso d'incontrarsi in due in un pensiero e in un sentimento giusto e retto? Quanto è bello, al suo avvicinarsi a questo cuore palpitante, il passo e l'aspetto del sincero ed elevato essere a noi caro! Appena ci abbandoniamo ai nostri affetti, la terra si trasforma: non vi è più né inverno, né notte; tutti i contrasti, le noie svaniscono, anche tutti i doveri; nulla riempie l'avanzarsi dell'eternità, quanto l'aspetto radioso delle persone amate.

Fate che l'anima sia assicurata che in qualche parte, nell'universo, debba raggiungere un ami-

co e sarà paga e lieta nella solitudine, sia pure per mille anni.

Mi sono svegliato stamani elevando devoti ringraziamenti per i miei antichi e nuovi amici. Non chiamerò Dio, eterna Bellezza che mi si rivela giornalmente nei suoi doni?

Rifuggo dalla società, abbraccio la solitudine, eppure non sono tanto ingrato da non vedere il savio, l'amabile, la nobile mente, che di tanto in tanto, passano innanzi alla mia porta. Chi mi ascolta, chi mi intende, diviene mio, cosa mia per sempre. Né la natura è sì povera, da non concederci questa letizia diverse volte, sicché noi tessiamo fili sociali nostri e tali, da formare una nuova rete di relazioni. E siccome molti pensieri, succedendosi, si ravvivano, ci troveremo in breve in un nuovo mondo di nostra creazione e non più stranieri e pellegrini in un globo tradizionale.

I miei amici sono venuti a me, senza che io li cercassi: il grande Iddio me li ha concessi. Per antico diritto, per l'affinità divina della virtù con se medesima, io li trovo, o piuttosto non io, ma la Divinità in me ed in essi, deride e cancella le spese mura del carattere individuale, della parentela, dell'età, del sesso, delle circostanze, che d'ordinario tollera, e di tutti fa un'anima sola. Infinite grazie vi debbo, eccellenti amici, che trasportate per me il mondo a nuove e più nobili profondità ed ingrandite il significato di ogni mio pensiero. Queste sono nuove poesie del primo poeta, po-

esia senza punti, inni, odi, epos; poesie ancora fluttuanti, che Apollo e le Muse cantano ancora. Essi, o alcuni di essi, si separeranno ancora da me? Non lo so, ma non lo temo; perché la relazione che mi avvince a loro è tanto pura, che una semplice affinità ci lega, ed il genio della mia vita essendo così socievole, eserciterà, dovunque io possa trovarmi, la stessa affinità, la stessa energia, su chiunque sia ugualmente nobile come questi uomini e queste donne.

Confesso di provare un'infinita, naturale tenerezza a questo riguardo. Mi è quasi pericoloso lo schiacciare il *dolce veleno del vino cattivo* degli affetti. Una nuova conoscenza è per me un grande avvenimento e mi toglie il sonno. Ho spesso avuto fantasie deliziose riguardanti alcune persone, le quali mi hanno procurato ore incantevoli; ma la gioia finisce col giorno, e non porta frutto. Non ne sorge alcun pensiero, le mie azioni ne sono appena modificate. Io devo sentire orgoglio per i meriti del mio amico, come se fossero miei, ed una certa proprietà delle sue virtù. Io mi compiaccio così vivamente quando egli è lodato, come l'innamorato quando ascolta gli elogi della sua fidanzata. Noi stimiamo troppo la coscienza del nostro amico. La bontà di lui ci sembra superiore alla nostra, il suo carattere più elevato, le sue tentazioni minori delle nostre. Tutto ciò che gli appartiene, il suo nome, il suo aspetto, il suo vestire, i suoi libri, i suoi strumenti, tutto noi ab-

belliamo con la nostra fantasia. I nostri pensieri stessi, dalla sua voce, suonano nuovi e più vasti.

Eppure la sistole e la diastole del cuore non sono senza analogia in questo fluttuare dell'amore.

L'amicizia, come l'immortalità dell'anima, è troppo bella per essere creduta. L'innamorato, contemplando la sua fanciulla, quasi intuisce che essa non è davvero tutto ciò che egli adora, e nelle ore migliori dell'amicizia, noi siamo sorpresi da ombre di dubbio e di sfiducia.

Dubitiamo di prodigare al nostro eroe le virtù delle quali egli risplende, e anche di adorare la forma a cui abbiamo attribuito quella sostanza divina. Effettivamente l'anima non rispetta gli uomini come se medesima. In preta scienza tutte le persone soggiacciono alla stessa condizione di un'infinita lontananza. Temeremmo noi di raffreddare il nostro amore, minando le fondamenta metafisiche di questo Tempio Elisio? Non sarò io ugualmente vero come le cose che vedo? Se io lo sono, non temerò di conoscerle per quello che sono.

La loro essenza non è meno bella del loro aspetto, quantunque occorran sensi più fini per concepirla. La radice della pianta non è ripugnante alla scienza, sebbene per farne corone o festoni si tagli il gambo corto. E io debbo azzardare la produzione del fatto crudo fra queste piacevoli divagazioni, quantunque debba appa-

rire come il teschio egiziano al nostro banchetto. Un uomo, che è unito al proprio pensiero, ha un concetto esagerato di se medesimo. Egli ha coscienza di un successo universale, anche se acquistato da particolari errori uniformi. Nessun vantaggio, alcun potere, né l'oro, né la forza, può essergli paragonato.

Non posso non fidarmi più della mia povertà che non della vostra ricchezza. Non posso rendere la vostra coscienza equivalente alla mia. Soltanto la stella abbaglia, il pianeta ha un raggio debole, quasi lunare. Io ascolto quanto dite delle parti ammirevoli e del carattere temprato di colui che lodate, ma scorgo bene che, nonostante tutti i suoi vestiti di porpora, egli non mi piacerà se non è infine un povero greco come me. Non posso negare, o amico, che la vasta ombra del Fenomenale racchiude nella svariata multicolore immensità, te pure, paragonato al quale, ogni altro è ombra. Tu non sei un Essere come lo sono la Verità e la Giustizia, tu non sei l'Anima mia, ma ne sei una effigie, una rappresentazione. Tu sei venuto a me recentemente, e già ti impadronisci del tuo cappello e del tuo mantello. Non è forse l'anima che sboccia gli amici, come l'albero le foglie, di cui scaccia le vecchie, al fiorire di nuovi boccioli?

La legge della natura è un perenne alternarsi. Ogni stato elettrico induce l'opposto. L'anima si circonda di amici, affinché possa entrare in una